



INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691 194  
www.dg3dolciaria.it



LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP  
83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: geoconsultlab@tin.it  
Web: geoconsultlab.com

**I PROBLEMI DELLA CITTÀ - INIZIA LA FASE 2 DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE. L'INCONTRO AL CIRCOLO FOA**

# Foti: «Ecco le priorità per Avellino»

Sancita la pace tra il primo cittadino e la sinistra del Pd

**I PARTITI, L'IRPINIA E L'AMBIENTE**

## SE IL FUTURO SI TINGE DI VERDE

**ANTONIO DI NUNNO**

**P**ortare un partito importante a battersi su fronti come l'aggressione edilizia al territorio, l'individuazione di metodi rigidi di tutela delle sorgenti e dei corsi d'acqua, l'incremento della forestazione, l'intangibilità dei nostri paesaggi e dei nostri borghi, il rifiuto delle perforazioni per la ricerca dl petrolio è opera vana e, comunque, snaturante la posizione, la tradizione, la storia di una forza politica e del suo abituale modo di porsi di fronte all'opinione pubblica? E se sì perché sarebbe, questo nuovo volgere di sguardi e di attenzioni, un tradimento? Non è forse la difesa della nostra terra un argomento degno di essere privilegiato, e non sono, insieme, acqua, paesaggi, boschi, fiumi, torrenti argomenti validi per lo sviluppo di una comunità?

Purtroppo questi temi vengono ritenuti appannaggio di forze squisitamente ambientaliste, al più materia per comitati di protesta. In realtà è il futuro che si sta tingendo di verde. È il resto che sta diventando collaterale. Per fare turismo c'è naturalmente bisogno di spostarsi, quindi ci vogliono auto, aerei, treni; ma non più come una volta. Ed in ogni caso senza ambiti che facciano da forte richiamo (contesti che diventano famosi nel tempo: il Salento, le vallate dell'Umbria, i vigneti della Toscana, i Sassi di Matera ad esempio) lo spostamento non avviene. Del resto, da tempo abbiamo messo in soffitta gli esodi, le code ai caselli e tutto lo sproloquiare giornalistico intorno a questi eventi. La politica

davvero è soltanto lo scambio di accuse tra e dentro i partiti? È davvero tutta rappresentata dalla problematica sullo sviluppo così come è stata portata avanti fino ad ora? Parliamoci chiaro. Ormai la materia del lavoro, pur in tutta la sua ampiezza, è di fatto materia quasi esclusiva delle organizzazioni sindacali. I partiti ormai difendono il loro spazio vitale fatto di residui di ideologie, di forti storie locali o personali. Nel caso della nostra provincia davvero dobbiamo attendere che dentro il Partito democratico – primo partito in tutta la provincia oltre che in Avellino – si chiarisca chi deve prevalere a Roma, a Napoli ed in Irpinia prima di orientarci verso un progetto di sviluppo della nostra terra? Abbiamo tentato già dalla metà degli anni Settanta la strada delle grandi fabbriche. Prima la Fiat a Flumeri, poi l'Alfa a Pianodardine (Arna), poi, dopo il sisma dell'80, la calata degli industrialotti nordici nelle aree del "cratere". Il tutto preceduto dall'illusione-delusione del "nucleo industriale" di Avellino presto divenuto consorzio Asi con tanto di consiglio di amministrazione che divenne pascolo abusivo dei partiti governativi. Tutte queste iniziative e le speranze ad esse collegate sono andate purtroppo deluse. Intanto c'è da dire che mentre queste iniziative nascevano e morivano il territorio della nostra provincia veniva mangiato e consumato. È vero che sui nostri paesi e le nostre campagne è passato come un

CONTINUA A PAGINA 4



Da sinistra: Vanacore, Foti, Bove, Todisco e Barra

AVELLINO – Le tensioni tra il sindaco di Avellino, Paolo Foti, e la componente di sinistra del Pd irpino, guidata da Lucio Fierro e Francesco Todisco, vanno in soffitta. A sancire la pace tra le parti un incontro organizzato dal circolo "Vittorio Foa", tenuto nella storica sede di via Carlo Del Balzo, sui temi dell'amministrazione comunale del capoluogo. "Si riapre un dialogo – ha affermato il primo cittadino – con una parte dei democratici che si era interrotto non per mia responsabilità. Adesso dobbiamo guardare in avanti e lavorare tutti per il futuro di Avellino". Nel giro di un mese Foti è riuscito a ricompattare, dopo la verifica interna, il gruppo consiliare e le diverse anime del partito. L'area di sinistra

del Pd, invece, può uscire dall'angolo dopo che era rimasta fuori sia dalla sfida elettorale delle scorse amministrative, che dal riassetto congressuale dei democratici. Le priorità dell'esecutivo di Piazza del Popolo, in questo momento, sono la chiusura delle opere pubbliche del centro, a cominciare dal tunnel e dal Mercatone, la rimodulazione del restauro di Piazza della Libertà e dell'intero pacchetto di Europa Piu (con la delocalizzazione del parcheggio interrato ed un nuovo progetto di rifacimento dell'agorà con la conservazione delle fontane) e la riqualificazione di ampie zone della città, soprattutto periferiche. Una sfida che si giocherà in gran parte, come ha precisato il sindaco,

sul fronte dei fondi europei che verranno assegnati dalla Regione. "È tempo di dire basta – ha chiarito Foti – ai cantieri infiniti, alle grandi opere e all'espansione edilizia. Non un metro cubo in più bisognerà realizzare. Il Comune punterà piuttosto sulle manutenzioni necessarie per restituire decoro al capoluogo. Dovremo valorizzare il centro antico, la collina della Terra, per preservare ciò che resta della nostra memoria. In passato c'è stata scarsa attenzione per la salvaguardia delle testimonianze storiche ed architettoniche. Senza contare che gli stessi cittadini e non solo le istituzioni hanno abdicato al

**Luigi Basile**

CONTINUA A PAGINA 4

**IL COMMENTO - BUGIE E VUOTI DI IDEE DELLA GIUNTA CALDORO**

# Pinocchio a Palazzo Santa Lucia

AVELLINO – Forse siamo davvero dentro il vortice elettorale da molti preannunciato per la coincidenza, nella prossima primavera, di più eventi elettorali (Europee, qualche Regione dove i presidenti mirano a trasferirsi a Bruxelles, amministrative in molti Comuni e, forse, le Politiche); ed allora ecco l'andirivieni – anche nella nostra provincia – di politici più o meno autorevoli, di assessori regionali e persino del governatore Caldoro, timido ma fermo conduttore della Regione Campania, l'audace che due anni fa ritenne di non tentare una sortita nel nostro territorio (sotto una coltre, secondo le varie zone, di uno o due metri di neve) dicendo "tanto da quelle parti sono abituati ad essere coperti dalla neve".

Il riferimento a Caldoro è obbligatorio per il suo tour



Stefano Caldoro

nell'Arianese, ma soprattutto per le cose dette durante quel tour. Caldoro, in estrema sintesi, ha detto che mai come durante la sua presidenza l'Irpinia ha ricevuto tanti fondi

dalla Regione. Caldoro non soltanto ha detto una bugia (mette nel conto cifre che non gli appartengono) ma ha anche allegramente saltato una fase avvilente della vita irpina: quella, che dura ancora, della dismissione di ospedali, ferrovie, servizi (vedi la funicolare di Montevergine) in coincidenza con smantellamenti ordinati dallo Stato come i palazzi di giustizia, la Provincia ed altro. E questo è niente. Quando sono state finanziate opere pubbliche con i fondi europei la Regione ha invaso con i soldi di Bruxelles le province di Salerno, Napoli e Caserta ricordandosi dell'Irpinia per completare due strade, la Lioni-Grottaminarda e la San Martino Valle Caudina-

**Angelo del Bosco**

CONTINUA A PAGINA 4

**I RIFLESSI DELLA CRISI SUL MERCATO IMMOBILIARE**

# Crolla il mattone, precipitate le compravendite

**ANTONIO CARRINO**



Mercato immobiliare in crisi

appena mille appartamenti, quasi la metà di quanti ne furono commercializzati nello stesso arco di tempo del 2007, anno dal quale

è iniziata questa terribile crisi che sembra non finire mai, al di là di qualche debole segnale di risveglio notato da qualche

economista più speranzoso che realista. Il trend discendente segnato dall'Irpinia è parallelo a quello

dell'intero Paese dove le vendite del semestre in esame sono calate del 51%, rispetto a 7 anni fa. Un poco meglio, si fa per dire, si è comportato il mercato campano giacché il tracollo si è fermato al 43%. Le compravendite residenziali nel solo capoluogo irpino sono diminuite del 35, % tra i due periodi presi in esame. Da notare che nel 2007, su 100 appartamenti venduti in tutta la provincia, 13 vennero alienati nella città di Avellino. Questa percentuale ora è salita al 16%. Se si guarda alle classi dimensionali delle abitazioni commercializzate, si vede che quelle più scambiate

CONTINUA A PAGINA 4

**L'ANALISI**

## BORGHESIA E EDILIZIA

**GABRIELE GELORMINI**

**G**razie a voi tutti enti ed autorità preposti al controllo, alla vigilanza, alla risoluzione dei nostri problemi edilizi, urbanistici, paesistici, igienici. E grazie anche per l'ennesima volta alla Soprintendenza ai monumenti! Grazie per quest'ultimo scempio che lasciate perpetrare, che consentite, che autorizzate, che incoraggiate. Tra poco lo squarcio più bello di paesaggio avellinese verrà completamente mascherato. Da quel palazzo obliquo che è già arrivato alla copertura, al di là del ponte di Montevergine e da quest'altro che sta sorgendo a fianco del ponte, in fondo al torrente in spregio di ogni norma, codificata o no, che riguardi i problemi suaccennati. Igiene, edilizia, urbanistica, paesaggio non avevano, pur nel marasma imperante, ricevuto mai fino ad oggi più profonda offesa...". Queste parole di fuoco e questa riflessione micidiale che marchia indelebilmente un'epoca ed un ciclo amministrativo non sono state scritte né pensata oggi o pochi giorni fa quando è esplosa la polemica sulla richiesta del Comune di Avellino alla Regione di "retrocedere" la vincolistica intorno al torrente San Francesco per consentire edilizia ai suoi lati. Quella appena

CONTINUA A PAGINA 2



L'ANALISI - COME MEZZO SECOLO DOPO SI RIPROPONE IL CASO DEL PARCO DI RIO CUPO

# Borghesia e edilizia, le scelte che hanno rovinato Avellino

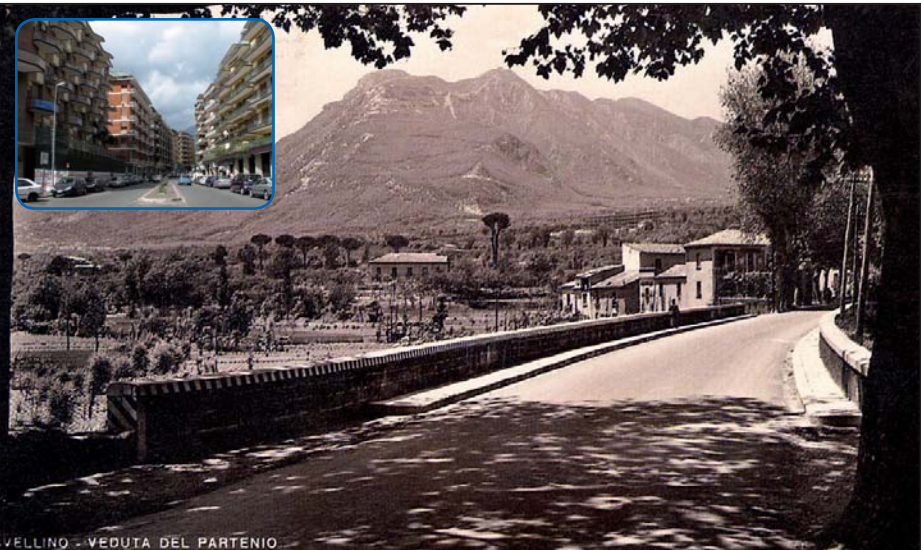
AVELLINO – “Grazie a voi tutti enti ed autorità preposti al controllo, alla vigilanza, alla risoluzione dei nostri problemi edilizi, urbanistici, paesistici, igienici. E grazie anche per l’ennesima volta alla Soprintendenza ai monumenti! Grazie per quest’ultimo scempio che lasciate perpetrare, che consentite, che autorizzate, che incoraggiate. Tra poco lo squarcio più bello di paesaggio avellinese verrà completamente mascherato. Da quel palazzo obliquo che è già arrivato alla copertura, al di là del ponte di Montevergine e da quest’altro che sta sorgendo a fianco del ponte, in fondo al torrente in spregio di ogni norma, codificata o no, che riguardi i problemi suaccennati. Igiene, edilizia, urbanistica, paesaggio non avevano, pur nel marasma imperante, ricevuto mai fino ad oggi più profonda offesa...”. Queste parole di fuoco e questa riflessione micidiale che marchia indelebilmente un’epoca ed un ciclo amministrativo non sono state scritte né pensata oggi o pochi giorni fa quando è esplosa la polemica sulla richiesta del Comune di Avellino alla Regione di “retrocedere” la vincolistica



Un appello di cinquant’anni fa apparso sul periodico “Irpinia Nuova”

intorno al torrente San Francesco per consentire edilizia ai suoi lati. Quella appena riportata è in realtà una violenta denuncia del direttore di un periodico che fu pubblicato ad Avellino tra il 1962 ed il 1963 per iniziativa del giornalista pubblicista Guido Pastena. Il giornale si chiamava Irpinia Nuova e rappresentò un tentativo di dire qualcosa di diverso rispetto a quanto non diceva, ad esempio, il Corriere

dell’Irpinia controllato da Angelo Scalpati, allora presidente della Provincia e, di lì a poco, con una furberia, sindaco di Avellino. È impressionante notare come Irpinia Nuova abbia allora capito tutto del terribile intreccio edilizia-interessi economici-inoperosità dei controllori del Comune, nonché senso decente di qualche nuova scelta urbanistica (pur non accorgendosi di quanto la nuova urbanistica lasciasse



Il ponte di Montevergine negli anni ‘60. Nel riquadro, via Tagliamento oggi

alle sue spalle la preferenza demolitrice nei centri storici della cultura fascista). Intreccio figlio della sgangherata edilizia locale e della micidiale intraprendenza della borghesia finalmente libera di usare i suoi soldi ed i terreni sui quali aveva messo mani e piedi già durante il fascismo. In verità quel grumo borghese, oggi da qualche disinvolto rappresentante, che nulla ricorda della critica dorsiana alla classe

dirigente meridionale, assolto e scambiato come un’élite dei tempi d’oro, è quello che impedì alla città di darsi per tempo un Piano regolatore (quando arrivò quello del 1971 di Petignani il bottino era già stato portato via). Ed è lo stesso che ha messo in palio i “suoi” terreni, ha deciso ed ha fatto decidere – complice un apparato comunale disinvolto – cose orride come quelle accadute al “ponte di Montevergine” dove

mezzo secolo fa accadde di tutto. Un massacro urbanistico con tanti complici. Quanto accaduto ai giorni nostri – mezzo secolo dopo – non è altro che la ripetizione di quel misfatto. Il torrente “intubato”, le case costruite (palazzi di sei, sette piani) sul ciglio del torrente, le fognature delle quali si perdono le tracce e l’ipotesi di parco attorno al rio Cupo spostata oltre l’edificato che neppure così

a qualcuno va bene tanto che il Tar, per carteggio incompleto, ha respinto la tesi del Comune su una minore cubatura attorno alla parte alta del torrente: si spera ora che sia il Consiglio di Stato a mettere la situazione a posto. Sono tutte cose che dimostrano che può passare anche mezzo secolo ma le abitudini e le convenienze di imprenditori cresciuti male, di tecnici assatanati (si rifletta sul concorso di idee per Piazza Libertà...), di amministratori nella migliore delle ipotesi senza nerbo, ci riportano ad un tempo che non vuol passare. Cosa è cambiato rispetto a mezzo secolo fa? Che le grandi famiglie che contavano ad Avellino sono sempre le stesse e che con i soldi ed i terreni messi in gioco investono ormai le aree che sono oltre i limiti delle colline una volta vincolate dal soprintendente De Cunzio e poi bloccate dalla variante di salvaguardia che Regione, Tar e Comune cestinarono con allegra disinvoltura. Borghesia illuminata in Avellino? Macché, soltanto convenienze condite anche da abili giravolte elettorali.

Gabriele Gelormini

CON LA RATIFICA DELL’ACCORDO POTREBBE ESSERE SCONGIURATA L’IPOTESI DEL COMMISSARIAMENTO

# Piano di zona, sarà Foti il presidente

AVELLINO – Il 9 gennaio scorso è stato raggiunto l’accordo sul Piano di zona sociale dell’Ambito territoriale A 4. Dell’avvenuta sottoscrizione della convenzione il Comune di Avellino ha dato comunicazione al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, alla dirigente del settore Politiche sociali, Rosanna Romano, e all’assessore al ramo Ermanno Russo. Al raggiungimento dell’accordo si è giunti dopo una riunione fiume di oltre quattro ore cui hanno preso parte i 16 sindaci del coordinamento istituzionale. Dopo quasi cinque mesi, quindi, termina il braccio di ferro che aveva determinato pure il commissariamento dell’Ambito: una contrapposizione serrata tra i sindaci di centrodestra e quelli di centrosinistra che non aveva consentito di presentare la programmazione triennale entro i termini fissati dalla regione Campania (15 settembre 2013). «Con l’accordo raggiunto e la ratifica del documento di programmazione – ha spiegato il sindaco di Avellino Paolo Foti – potrebbe essere scongiurata l’ipotesi del commissariamento». Infatti, dopo il passaggio obbligato nei Consigli comunali per la convalida della convenzione il commissario ad acta seppure fosse nominato dalla Regione potrebbe soltanto constatare la validità dell’intesa: «Chiederemo alla Regione – ha annunciato Foti – di non inviare il commissario». Oltre alla città capoluogo (Comune capofila come stabilito da un decreto regionale del luglio 2012), fanno parte del nuovo Ambito,



L’ultima riunione del coordinamento dei sindaci

ridisegnato lo scorso anno dalla Regione sulla scorta dei distretti sanitari già operativi, anche i Comuni di Altavilla, Capriglia, Cervinara, Chianche, Grottolella, Montefredane, Petruro, Pietrastornina, Prata, Pratola Serra, Roccabascera, Rotondi, San Martino Valle Caudina, Torroni e Tufo. Tutti presenti giovedì mattina, i sindaci hanno deciso all’unanimità che sarà una convenzione tra i 16 Comuni a gestire il sistema del welfare locale per il triennio 2013-2015: il nuovo assetto sostituisce l’ormai ex consorzio, già in liquidazione, che per 12 anni aveva coordinato i servizi sociali. La programmazione, elaborata dopo aver emendato

la bozza proposta dall’ente capofila, è stato valutato dagli uffici comunali competenti e già da questa mattina è a disposizione dei sindaci per la sottoscrizione. Paolo Foti, a margine del vertice, ha espresso «viva soddisfazione» per «lo spirito collaborativo e partecipativo di tutti i componenti dell’assise»: «Si conclude bene una vicenda che aveva tenuto col fiato sospeso quasi 100 mila cittadini» - ha commentato il sindaco. «Finalmente – ha aggiunto – il senso di responsabilità ha prevalso su ogni interesse di carattere politico che nei mesi passati aveva compromesso l’andamento delle procedure per la programmazione del Piano di zona sociale».

Come anticipato dal quotidiano «Il Mattino», sono stati già definiti i vertici della convenzione: il presidente sarà proprio il sindaco di Avellino Foti; mentre la vice presidenza sarà affidata al sindaco di Cervinara, Filuccio Tangredi, la cui nomina soddisfa le richieste dei sindaci di Capriglia, Grottolella, Petruro, Prata, Roccabascera, Rotondi e Torroni, che oltre al vice presidente avranno anche il vice coordinatore del Piano di zona sociale. Buone notizie anche per i 22 lavoratori dell’ex consorzio, presenti in Comune durante il coordinamento istituzionale, insieme ai delegati sindacali di categoria: nella premessa della convenzione è stato inserito un articolo che prevede il mantenimento dei livelli occupazionali garantendo continuità lavorativa ai professionisti i cui contratti sono scaduti il 31 dicembre. «Nel rispetto delle direttive regionali – ha detto Adele Giro (Cgil) – abbiamo chiesto al coordinamento istituzionale l’istituzione dell’ufficio di piano, la sola struttura in grado di realizzare un sistema integrato di interventi» e «in virtù dell’esperienza acquisita dagli operatori che vi hanno lavorato in precedenza – ha aggiunto Vincenza Preziosi (Uil) – crediamo che sia opportuno dotare l’ufficio di un organico stabile», perché - ha sottolineato Massimo Giannatiempo (Ugl) – «la qualità dei servizi offerti negli ultimi anni è un bene prezioso che non deve essere dissipato».

a. pl.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - IL PRIMO CITTADINO INTENZIONATO A PROCEDERE ALLO SGOMBERO IMMEDIATO

# Alloggi, pugno di ferro contro le occupazioni abusive

AVELLINO – È sconcertante quanto accaduto martedì 7 gennaio in via Rotondi, nel popoloso quartiere rione Parco: nel tardo pomeriggio i familiari di Giovanna Nazzaro, 80 anni, assegnataria di un alloggio popolare, deceduta da poche ore nella Città ospedaliera «Moscati» di Avellino, giunti a casa per recuperare il necessario a comporre la salma, hanno trovato l’appartamento occupato abusivamente da una coppia di coniugi: i due da tempo avrebbero monitorato la sorte dell’anziana, quando si sono accertati del decesso avrebbero subito preso possesso dell’appartamento e dopo aver cambiato immediatamente la serratura della porta d’ingresso avrebbero addirittura iniziato a sostituire gli infissi delle finestre. Il sindaco di Avellino, Paolo Foti ha subito manifestato l’intenzione di procedere allo sgombero immediato degli occupanti: «Devono lasciare quella casa», ha detto il primo cittadino annunciando «il pugno di ferro» da parte dell’amministrazione comunale contro le occupazioni abusive. «Le circostanze nelle quali è maturato il gesto dell’altro giorno a rione Parco non consentono il minimo passo indietro» rispetto «a questo tipo di illegalità» aggravato, appunto, «dai modi e dalla tempestività nei quali s’è consumato». Ad oggi non è stato ancora possibile procedere con lo sgombero coatto: l’appartamento è di proprietà dell’Istituto autonomo case popolari (Iacp) e solo dopo una sua diffida, a Piazza del Popolo si potrà firmare l’ordinanza. Dall’Iacp fanno sapere che «non avendoci ricevuto ancora la relazione della polizia municipale sulla constatazione dell’occupazione abusiva, non possono procedere con la segnalazione all’amministrazione



Rione Parco

comunale». Dovrebbe essere comunque questione di ore e poi «sarà ripristinato il diritto e la civiltà», come pretende il sindaco Foti. A parlare è stato anche uno degli occupanti. Una donna dall’interno dell’abitazione, non mostrandosi, ha spiegato: «Mi dispiace per il gesto e soprattutto per le circostanze nella quali s’è consumato. Ma se non l’avessimo fatto noi in quel momento, qualcun altro avrebbe preso la casa prima di noi». Stando ai dati diffusi dal Comune a marzo dell’anno scorso, sarebbero 230 le occupazioni abusive accertate in città e dopo il dispositivo «salva abusivi» inserito dalla Regione nella

finanziaria 2012, a Piazza del Popolo sarebbero pervenute 174 domande di sanatoria da parte degli occupanti: la documentazione è tuttora al vaglio della Commissione provinciale per l’assegnazione alloggi. Fino allo stesso mese di marzo 2013, l’amministrazione comunale aveva emesso ben 246 ordinanze di sgombero (106 per gli alloggi comunali, 140 per quelli Iacp); di queste solo 35 sono diventate esecutive, mentre 10 occupanti avrebbero restituito volontariamente le chiavi dell’appartamento. L’ultimo vertice in Comune risale invece a due mesi fa quando i sindacati di categoria furono

convocati dal vicesindaco Stefano La Verde, che è anche delegato agli alloggi popolari, per discutere di altri 90 sgomberi, mai diventati esecutivi. Insorgono i sindacati. Fiorentino Lieto, segretario provinciale Cgil casa, chiede: «La convocazione urgente di un tavolo tecnico per discutere della questione abitativa». Il segretario esprime un duro giudizio sul caso di rione Parco: «È la sintesi del dramma della casa nella nostra città e dell’incapacità dell’amministrazione di gestire questi processi». Poi precisa: «Da novembre c’è stato un assordante silenzio da parte dell’amministrazione, segno di un’assurda indifferenza rispetto a una piaga sociale. Quello della casa è un bisogno che va rimesso al centro del dibattito pubblico, perché è un’esigenza diffusa che denunciamo da troppi anni». Chiede una convocazione urgente da parte delle istituzioni anche Elio Amodeo, segretario provinciale di Assocasa Ugl, che con una nota inviata al presidente della Regione, Stefano Caldoro, al prefetto di Avellino, Carlo Sessa, e al sindaco Foti, sottolinea: «In città restano fermi o avanzano a rilento diversi cantieri di riqualificazione dei fabbricati di edilizia residenziale pubblica di priorità comunale dei quali si vorrebbero sapere i tempi di conclusione, data l’emergenza abitativa in città». In particolare, Amodeo si riferisce «ai cantieri di Picarelli, rione Parco, Quattrograna Ovest, contrada Baccanico, via Luigi Imbimbo e via Acciani» ma anche «ad alcuni fabbricati di via Tedesco, dove ancora non sono stati avviati gli interventi di ricostruzione».

a. pl.



**ATRIPALDA - IL PRIMO CITTADINO FRENA SULLA RICHIESTA DI MAGGIORE VISIBILITÀ DA PARTE DEL PD**

# Spagnuolo: «Nessun rimpasto, ora tutti al lavoro»

## FORUM AMBIENTALE

### A CASTELVETERE IL FESTIVAL DEL GUSTO DAGLI STUDENTI NO AL PETROLIO

CASTELVETERE SUL CALORE – Quale modello di sviluppo per le aree interne del Mezzogiorno? Industria petrolifera sull’Appennino meridionale o blue economy a tutela e salvaguardia delle risorse naturali? Il 20 gennaio 2014, alle ore 11.30, presso l’Università Suor Orsola Benincasa, a Napoli, gli studenti Francesco Ulmini, Valeria Pascarella, Anna Negro, Federico Ki, Lorenzo Lodato, Elisabetta Ciccarelli, Stefano Artina, Ana Ramos del laboratorio «Piano di comunicazione ambientale, elementi di marketig ecologico» tenuto da Virginiano Spiniello lanciano l’idea-progetto «Festival del gusto dell’Appennino meridionale».

Il festival – si legge in un comunicato – sarà realizzato dal Forum ambientale dell’Appennino nel suggestivo Albergo diffuso Borgo di Castelvetero, nell’antico centro medioevale, uno degli oltre 40 piccoli paesi irpini interessati dalla concessione mineraria per le esplorazioni petrolifere denominata Progetto Nusco. L’obiettivo del festival, che sarà realizzato attraverso la partecipazione diffusa, è informare e sensibilizzare abitanti, imprenditori, associazioni, comitati, politici dell’Appennino meridionale a cogliere le occasioni di uno sviluppo compatibile alle caratteristiche territoriali nel settore del turismo e dell’agricoltura sostenibile; creare business ideas nella blue economy come proposte alternative all’attuale abuso delle risorse naturali (eolico selvaggio, elettrodotti in aree protette, sorgenti e bacini idrici a rischio, sversamenti di rifiuti diffusi); pianificare e gestire il territorio in maniera concertata e condivisa. L’esigenza di una occasione informativa e di proposta alternativa nasce dai molteplici rischi ambientali, superiori ad eventuali benefici economici, di una industria petrolifera nell’Appennino, nonché dalla speculazione energetica già in atto. In particolare, in Irpinia, si è in attesa della decisione regionale sulla valutazione ambientale per il pozzo di esplorazione a Gesualdo, a poche centinaia di metri dall’antico castello del madrigalista Carlo Gesualdo, nei pressi del circuito termale di Villamaina, delle Mefiti di virgiliana memoria e a pochi chilometri dai Monti Picentini, il più grande bacino idrico del Sud, le cui sorgenti, già sovra sfruttate, alimentano acquedotti che servono circa il 10% della popolazione italiana in Campania, Puglia e Basilicata. Da una sintetica analisi territoriale effettuata emerge la ricchezza di biodiversità di un ecosistema come quello irpino in cui il 25% del territorio è tutelato da Natura 2000, qui nascono quattro importanti fiumi, insistono tre parchi naturali regionali eppure, in base all’analisi effettuata sul profilo facebook del Comitato No Petrolio Alta Irpinia è evidente una assenza di informazione diffusa, una difficoltà nel capire le informazioni per i cittadini comuni, una percentuale molto alta di attivismo da tastiera e la scarsa rappresentanza data dall’esiguità della popolazione che abita queste terre. Ecco quindi che, all’interno del Laboratorio di marketing ecologico, gli studenti, sulla base della metodologia utilizzata nelle passate edizioni e formalizzata all’interno della sezione marketing ecologico del sito di albero vagabondo elaborato l’idea progetto «Festival del gusto dei paesi dell’Appennino meridionale». Tutelare e salvaguardare le risorse naturali valorizzando le specificità dei territori, questa la sfida dei più giovani alla politica territoriale.



Paolo Spagnuolo

ATRIPALDA – «Devo dire di trovarmi d’accordo con il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi: i rimpasti sanno proprio di Prima Repubblica». Se il vecchio adagio più ripetuto di questi tempi è “anno nuovo vita nuova”, per il momento al Comune di Atripalda l’andamento rimane praticamente lo stesso. Si esprime così il sindaco Paolo Spagnuolo a riguardo della «maggiore visibilità» richiesta dai democratici in seno alla maggioranza per voce del vicesindaco Tuccia: ottenere un nuovo assessore in base ai mutati - ormai già da diversi mesi - rapporti di forza. La pattuglia piddi conta quattro elementi, ovvero Luigi Tuccia, Valentina Aquino e le transfughe Fabiola Scioscia e Gianna Parziale, una proveniente da Città Nuove, l’ultima passata dai banchi di minoranza a quelli di maggioranza entrando nel Pd. Un assessore ogni due rappresentanti: era questo l’accordo di lista preelettorale. Ma il primo cittadino non vuole sentine parlare per ora e veste i panni del pacificatore: «Capisco le motivazioni del Partito democratico, ma al



Gianna Parziale

momento dobbiamo solo pensare a lavorare. Ci sarà una redistribuzione delle deleghe, in cui coinvolgerò sicuramente Gianna Parziale dopo averlo fatto con tutti gli altri partiti. Le sono legato da molti anni di amicizia – conferma Spagnuolo – conosco le sue qualità e sono convinto che potrà essermi molto utile per la vita futura del governo di città». È chiaro dunque il progetto del sindaco: domare il vulcano del dissenso pronto ad esplodere in qualsiasi momento mantenendosi in un «clima di pace», altrimenti sconti per nessuno, come ha già dimostrato nei confronti dei suoi ex “compagni” dell’Udc. Un pace che, però, il primo cittadino non ha saputo gestire a livello amministrativo. È proprio di questi giorni lo sfogo avuto pubblicamente su Ottopagine contro i dipendenti comunali. Un braccio di ferro che ha caratterizzato gli ultimi mesi. Era il 6 novembre quando il sindaco, tramite un decreto, riorganizzava i compiti di quattro dipendenti, sin da subito fortemente contrari allo spostamento tanto da mettere in campo diverse forme di boicottaggio, una sorta



Fabiola Scioscia

di “ammutinamento” andato in scena a colpi di permessi e ferie. «È stato un delirio – è sbottato il sindaco – c’è stata un’epidemia generale che ha coinvolto tutti i destinatari del provvedimento. Chi per due mesi non si è visto, chi ha chiesto l’aspettativa retribuita e, tranne chi ha subito un delicato intervento, ma il resto... In un’azienda privata tutto questo non sarebbe mai potuto accadere perché sarebbero partiti i licenziamenti – dice senza remore. Vorrei dire ai dipendenti comunali: guardatevi intorno per rendervi conto di come sta chi non ha il lavoro e come state voi che avete la fortuna di lavorare sotto casa, di percepire uno stipendio pubblico». Parole nette, dunque, che fanno il paio con le critiche a chi, come l’ing. Aquino dell’ufficio tecnico, non vuole prendersi responsabilità, come è capitato per l’albero posto in piazza nel periodo natalizio, montaggio di cui proprio il sindaco si è fatto garante con le forze dell’ordine. «La città di Atripalda si lascia alle spalle un annus horribilis – dice in una nota diramata ad inizio settimana da Vincenzo



Luigi Tuccia

Moschella, FI – segnato da una serie di eventi che nulla hanno a che vedere con l’interesse della cittadinanza ma che inevitabilmente hanno finito con il condizionare la vita dell’ente stesso». L’elenco è lungo, si parte dalle varie crisi, prima annunciate e poi rientrate, fino al programma di governo: ambiente, alloggi popolari, manifestazioni pubbliche e culturali, mercato settimanale e alienazione di beni immobili. «Non inizia certo meglio il 2014 – rincara Moschella – visto che proprio nei giorni scorsi è andata deserta una riunione di maggioranza convocata dal consigliere Landi per valutare le linee programmatiche, nel frattempo batte i pugni il Pd che chiede un altro posto in giunta e un paio di deleghe... e magari si riparte con i valzer, le crisi, le dimissioni e autosospensioni, le richieste, le tregue, le ridistribuzioni delle deleghe... insomma siamo alle solite!». Un quadro nero i cui attori sono chiamati, dopo un anno e mezzo di governo, a rimettere mano per indicare una svolta di qualche tipo.

Marco Monetta

## I COMUNI DEL COMPRENSORIO FAVOREVOLI ALLA RICHIESTA DELLA CASA DI CURA VILLA MARIA

# A Mirabella un polo oncologico

MIRABELLA ECLANO – Sulla richiesta della casa di cura Villa Maria di Mirabella Eclano finalizzata alla possibilità di erogare in convenzione prestazioni di oncologia e alla realizzazione e successivo funzionamento del servizio di radioterapia per acceleratore lineare, si registra anche l’intervento della giunta comunale di Mirabella Eclano, che si fa portavoce non solo dell’intera comunità locale, ma anche di altri Comuni del comprensorio, dopo un’importante riunione tenuta con i sindaci di Bonito, Fontanarosa, Frigento, Sturno, Gesualdo, Grottaminarda, Luogosano, Paternopoli, Taurasi e Sant’Angelo all’Esca. Con delibera del 30 dicembre scorso gli amministratori eclanesi intendono, così, sostenere la casa di Cura Villa Maria, come più volte richiesto dalla stessa nei scorsi anni, di essere accreditata istituzionalmente per le prestazioni oncologiche tanto in regime di ricovero quanto in regime ambulatoriale. Si tratta di un servi-



zio di notevole rilevanza se si tiene conto che le patologie oncologiche sono in netto aumento nella Regione Campania e molto diffuse nella nostra provincia. C’è da sottolineare che tali servizi in ambito provinciale sono alquanto inadeguati, visto che molti pazienti, soprattutto anziani, hanno non poche difficoltà a raggiungere le strutture sanitarie oncologiche relativamente vicine afferenti alle aa. ss. ll. di Avellino e di Benevento, già di per sé ingolfate e conseguentemente con liste di attesa enormemente dilatate. “Tali problemi e disagi, viene sottolineato nella delibera, diventano poi insormontabili nel caso in cui occorra raggiungere altre strutture specialisti-

che pubbliche o private temporaneamente accreditate che sia pur insistenti nel territorio della Regione Campania o di Regioni limitrofe, in quanto distano un centinaio di chilometri. Non di rado – si ribadisce – trattasi di pazienti anziani che per età e per gli effetti invalidanti della patologia e per condizioni economiche hanno non poche difficoltà a raggiungere le suddette strutture”. La richiesta, sostengono gli amministratori di Mirabella, nasce anche dal fatto che negli ambiti territoriali relativi alle aa. ss. ll. di Avellino e Benevento, ad esclusione delle due aziende ospedaliere, non v’è alcuna altra struttura sanitaria specialistica, ad eccezione

di Villa Maria di Mirabella Eclano in grado di erogare prestazioni oncologiche ivi comprese la radioterapia per acceleratore lineare. Va ricordato che la suddetta casa di cura, oltre ad essere ubicata in località strategicamente favorevole all’accoglienza di utenza affetta da patologie oncologiche, per due anni, in virtù di contratto stipulato con l’Asl Avellino1, ha già erogato prestazioni oncologiche a carico del Ssr, che poi, tale contratto, non è stato più rinnovato e di conseguenza si è ricaduti nel precario status quo ante. Su tali basi poggia la richiesta della giunta comunale di Mirabella di fare voti alla Regione Campania, nelle persone del

commissario e dei sub commissari ad acta per la prosecuzione del piano di rientro, del capo dipartimento della salute e delle risorse naturali, del direttore generale per la tutela della salute e del coordinamento del Ssr, nonché alla Asl di Avellino nella persona del direttore generale, al fine di dotare il territorio di un polo oncologico di riferimento, a maggiore tutela dei pazienti e a vantaggio delle loro famiglie, visto che l’intera provincia di Avellino annovera un’unica apparecchiatura di radioterapia per acceleratore lineare nella azienda ospedaliera Moscati. L’attivazione dell’attività di radioterapia a “Villa Maria” non solo potrà garantire al territorio una prestazione estremamente utile, ma consentirà la riduzione di gran parte della migrazione sanitaria e nello stesso tempo si avrà sicuramente una sensibile riduzione dei tempi di attesa e naturalmente un servizio indispensabile nel trattamento delle patologie tumorali, nel quale la radioterapia svolge un ruolo rilevante.

v.d’a.

## ASSEMBLEA DEI LAVORATORI CONVOCATA DAL SINDACATO PER UN ESAME DELLA QUESTIONE

# Sant’Angelo, chiude anche l’agenzia delle entrate

SANT’ANGELO DEI LOMBARDI – Alta Irpinia sempre più penalizzata. A Sant’Angelo dei Lombardi, dopo la chiusura del tribunale sancita, insieme a quella di Ariano Irpino, dalla recente decisione della Corte costituzionale, c’è il rischio chiusura anche per l’ufficio dell’agenzia delle entrate la cui dismissione rientra nell’ambito di un piano nazionale di accorpamento che riguarda gli uffici del fisco. Molti i disagi che si creerebbero per gli utenti, soprattutto per i più anziani. Sulla questione la Cisl Fp ha promosso un’assemblea per fare il punto della situazione. “La prevista chiusura di molti uffici delle entrate, tra cui la sede di Sant’Angelo dei Lombardi, e il prossimo accorpamento delle direzioni regionali di entrate e territorio in uno con il processo di razionalizzazione della spesa e di riorganizzazione dei servizi ci vedono fortemente impegnati ad ogni livello – dichiara Doriana Buonavita, segretario generale della Cisl Fp IrpiniaSannio



– per evitare dismissioni di servizi sui territori e mobilità del personale. È molto preoccupante il metodo e la tempistica con cui le direzioni centrali ed i ministeri stanno applicando la riforma della macchina amministrativa. Purtroppo dobbiamo registrare la mancanza di una programmazione che tenga conto dei bisogni sui

territori, dei servizi da rendere agli utenti, della qualità del lavoro svolto da anni dai lavoratori, delle professionalità maturate ed in assenza di una vera formazione e da ultimo sui reali e concreti risparmi che la chiusura di sedi e/o l’accorpamento di direzioni e servizi produce. Al direttore dell’Agenzia delle Entrate Dr, Befera

è stata inviata l’ennesima richiesta unitaria di incontro ove nelle more della riorganizzazione in atto venissero sospesi i processi di chiusura degli uffici territoriali delle entrate. Per quanto attiene la sede di Sant’Angelo dei Lombardi riteniamo che il mantenimento dell’ufficio possa e debba essere sostenuto in ogni sede e da tutti i soggetti politici e istituzionali soprattutto locali, atteso l’importanza strategica di offrire servizi ad una utenza che per ubicazione geografica avrebbe vero documento soprattutto se facciamo riferimento ai cittadini anziani e impossibilitati a recarsi in altre sedi. Del resto se chiusura dovrà esserci è nell’ottica di un risparmio sui costi che le sedi producono, ebbene il tentativo che dobbiamo compiere sarà quello di coinvolgere le istituzioni locali, che si sono già dimostrati sensibili, a mettere a disposizione locali a titolo gratuito in modo tale da far decadere la logica dei costi di fitti”.



NELLO STORICO EDIFICIO DI VIA DUE PRINCIPATI HA TROVATO SISTEMAZIONE ANCHE LA BIBLIOTECA “NUNZIA FESTA”

# Apri a Villa Amendola il museo civico

AVELLINO – Inaugurato venerdì scorso presso Villa Amendola il museo civico della città di Avellino. Il percorso espositivo si sviluppa attraverso cinque sale, per complessivi quattrocento metri quadrati, che consentono di ripercorrere la storia della nostra città dalla sua costituzione in capoluogo di provincia fino alla metà del secolo scorso. “Veramente – ci dice l’assessore alla Cultura, Nunzio Cignarella – non si tratta ancora di un vero e proprio museo, tanto che abbiamo intitolato la cerimonia di apertura “Anteprima Museo”. È un primo passo, che ci consente intanto di aprire al pubblico una prima sistemazione del materiale in nostro possesso. Sarà infatti possibile visitare il percorso espositivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Il prossimo passaggio sarà quello di dotare la struttura di una sala multimediale e di ampliare la mostra con una sala dedicata ai Caracciolo. Possiamo contare su un finanziamento regionale, che ci consentirebbe di realizzare questi due obiettivi. Contemporaneamente stiamo lavorando per implementare i sistemi di sicurezza dell’edificio, per uniformarci agli standard richiesti e giungere così al riconoscimento ufficiale del museo. Questa è la premessa per poter richiedere anche opere di maggior pregio artistico. Anche nel caso del



Villa Amendola

museo civico, ritengo molto importante il coinvolgimento dei cittadini. Abbiamo già indirizzato un invito a tutte le scuole della città di Avellino e dell’immediato hinterland. Credo sia importante per i giovani studenti avellinesi e dei paesi vicini conoscere la storia del Comune capoluogo, oggi

attraverso stampe, quadri, documenti ed oggetti d’epoca, domani anche utilizzando supporti digitali e sussidi multimediali. Sto anche cercando gli opportuni meccanismi per coinvolgere i cittadini nella gestione del museo. Vi sono già state offerte di collaborazione da parte di “volontari”, che

potrebbero aiutarci come “guide” e consentirci di tenere aperto il museo anche il pomeriggio. Importante, infine, è che anche i cittadini del quartiere considerino Villa Amendola come “propria”. Nell’edificio – è appena il caso di sottolinearlo – è in funzione anche la biblioteca “Nunzia Festa”, di recente trasferita dalla precedente sede di via Tagliamento, ed ulteriormente arricchita di volumi. Prossimamente – sperando di superare alcuni problemi di natura tecnica – a Villa Amendola dovrebbe essere trasferito anche l’archivio storico del Comune di Avellino, ospitato attualmente presso la Casa della Cultura Victor Hugo. Insomma “anteprima museo” è stato solo l’inizio di un percorso che prevede ancora molte tappe”. Le prime notizie su questa dimora residenziale, collocata sulla via dei Due Principati, risalgono (come argomenta lo storico Andrea Massaro nel suo libro “Villa Amendola – Tre secoli di storia”) alla seconda metà del ‘700, quando la villa è di proprietà di un facoltoso possidente di Avellino, don Domenico Pelosi, sagace amministratore del Comune di Avellino. In questi anni il grande parco annesso alla villa si arricchisce di alberi e piante esotiche e pregiate, come sequoie, banani, oleandri, ippocastani, lecci, magnolie, frassini, pini e abeti, di cui don Domenico Pelosi è appassionato collezionista.

## CANTI E SUONI LUNGO LE STRADE DEL CENTRO STORICO

# Torna a Nusco la notte dei falò

NUSCO – È partita ieri, festività di Sant’Antonio abate, a Nusco la tre giorni dedicata alla Notte dei falò, il rito dei fuochi che si ripete da secoli in molti centri della nostra provincia tra canti, suoni, musica folcloristica, gastronomia con degustazione di piatti tipici nel pieno rispetto della tradizione contadina. Qusti i gruppi musicali ospiti che si esibiranno lungo le stradine e le piazzette del centro storico: Gruppo Amici della Tarantella di Angelo Napolillo; Tarantella Montemaranesi di A. Boccella; Kiepo, Tarantelle dell’Appennino campano; Aranira, Salterello ciociaro, pizziche; Paranza ‘ro Leone, Tammurriate e tarantelle; Ass. Cult Amadeus, Gruppo Pulcinella itinerante. Spazio nella giornata di oggi anche alla



I falò di Nusco

convegnistica con un dibattito in programma, con inizio alle ore 11.00, nell’aula consiliare di palazzo di città in via Roma

sul tema “Sant’ Antuonu, maschere e suoni: il rito, le tradizioni, la storia, la musica, il ballo, il fuoco, la festa. Sono previsti gli interventi M° Carlo Faiello, musicista ex Nuova Compagnia di canto popolare; Valerio Ricciardelli, antropologo; Carmine Lepore, consulente di Alsolet (Associazione laureati Suor Orsola Benincasa Lettere); Luigi D’Agnese, direttore Museo etnomusicale di Montemarano. Alle 17.00, dopo la degustazione dei prodotti tipici locali che prenderà il via a partire dalle ore 12.00, avrà luogo l’accensione dei falò che rimarranno accesi fino a notte. Stesso programma nella giornata di domani con l’esibizione delle maschere e della tarantella di Montemarano nonché delle tammurriate e tarantelle del Sud d’Italia.

## Dalla prima pagina

### Se il futuro si tinge di verde

rullo compressore il terremoto del 1980. Ma il sisma sembra aver coperto ogni esagerazione, ogni invasione di campo, ogni devastazione, con il risultato che riconosciamo poche cose. Le campagne intorno agli abitati, ad esempio, sono piene di ville, villette, villone (alcune di dubbia appartenenza), il nuovo simbolo dell’agiatezza dei nostri tempi, il risultato dell’effimera floridezza che sembrò avvolgerci per un brevissimo periodo. Riflettere su tutto questo, costruirci attorno un’ipotesi di sviluppo è davvero impolitico? Se la politica vuole davvero avere un ruolo decisivo in questa provincia non tralasci di appoggiare i tanti comitati che zona per zona sono sorti per tutelare questo o quell’aspetto del nostro territorio e soprattutto di non tralasciare l’ipotesi di individuazione dell’Irpinia come parco storico-naturalistico. Con tanto di spinta sulla Regione perché si muova in questo senso e con tanto di vincoli sul territorio. Basta case, lasciamo pochi capannoni e sosteniamo invece aziende alberghiere, aziende agricole (soprattutto quelle che curano uliveti e vitigni), richiami turistici come i centri storici dei nostri paesi, i santuari, le cattedrali, le chiese, i conventi, e – ripetiamolo fino alla noia – i paesaggi, i nostri paesaggi.

Se abbracciamo questa causa, costruiamo un futuro anche per qualche ragguardevole forza politica i cui autorevoli esponenti, conviene ribadirlo, da tempo non hanno qualcosa da dire. E diciamola tutta: un parco storico-naturalistico imporrebbe di fatto quelle regole che, in mancanza di una vera legge urbanistica, non abbiamo mai avuto se non nella visione quasi onirica dell’allora ministro dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo. Sogno svanito ben mezzo secolo fa con i risultati che l’Italia ha sotto gli occhi.

### Foti: «Ecco le priorità per Avellino»

controllo del territorio, lasciando in balia del degrado e della stupidità dei vandali. Soltanto così si spiegano i casi dell’Eliseo e dei parchi urbani. Altra zona a rischio è Piazza Kennedy. Per questa ragione istituiremo una postazione dei vigili urbani nella struttura dei giardinetti. È un segnale che intendiamo dare”. Foti non nasconde un timore rispetto agli appalti che saranno banditi dall’ente: “Non sono soltanto un’opportunità per Avellino e per l’economia locale, ma anche un attrattore degli appetiti malavitosi. La nostra città non è immune alla camorra, che inquina le attività produttive, ma anche le coscienze delle persone. E domani potrebbe entrare persino nelle amministrazioni pubbliche”. L’obiettivo, quindi, è costituire un’unica stazione appaltante presso la prefettura, anche per i Comuni limitrofi, che possa

limitare il pericolo di infiltrazioni criminali. Resterebbe, però, da affrontare e risolvere l’altro vero punto debole: i ribassi d’asta. Una trappola per gli enti che alimenta speculazioni, contenziosi, scarsa qualità degli interventi, sfruttamento dei lavoratori e il solito giochetto delle varianti, con conseguente aumento dei costi. “Per dare un volto nuovo alla città – ha proseguito il sindaco – metteremo a punto anche un meccanismo di sostegno ai privati per effettuare lavori di riqualificazione e di messa in sicurezza dell’edificato”. Tra le novità annunciate da Foti un progetto per la ricostruzione della Dogana e l’istituzione di un centro per lo sviluppo imprenditoriale. Nell’antico palazzo dovrebbe trovare posto anche un ridotto del teatro Gesualdo. Sarà una struttura che si autofinanzia. Verrà costituita una fondazione con i privati. Il Comune offrirà in dotazione soltanto la nuda proprietà del bene che acquireremo sulla base di una nuova perizia di stima del valore dell’immobile. Nei programmi della giunta c’è spazio anche per le politiche sociali e la riorganizzazione di un sistema di mobilità. “Negli ultimi anni – ha sostenuto Foti – non si è mosso nulla nel campo dei servizi sociali. Stiamo cercando di superare lo scoglio del commissariamento del Piano di zona. Finalmente tutti i sindaci dell’ambito A4, tranne uno, quello di Pratola Serra, hanno sottoscritto la nuova convenzione. Di lì ripartiremo. Per quanto riguarda i trasporti, invece, bisognerà investire sulla strada ferrata. Una partita che

riguarderà l’area vasta e che andrà giocata a più livelli. Servirà anche per questo un aggiornamento del Piano urbanistico”. La strategia ed il metodo di lavoro proposto dal sindaco hanno incassato il favore del circolo “Foa”. “Il governo della città – ha sottolineato Francesco Todisco – deve ridurre le distanze dalla comunità. Occorrono umiltà e discontinuità rispetto al galassismo. Bisognerà superare l’annichilimento delle coscienze e restituire dignità alla cittadinanza. Il nodo centrale è il recupero dell’identità. Soltanto così sarà possibile aprirsi ad orizzonti più vasti. La grande leva per raggiungere il risultato è la politica. Appreziamo le intenzioni del sindaco, ma sarà necessario registrare il tiro”.

### Pinocchio a Palazzo Santa Lucia

Avellino, avviate da decenni e mai finite. I due spezzoni sono stati battezzati dai dirigenti regionali ricchi di fantasia come “tangenziale delle zone interne”. La fantasia però non ha soccorso la Regione quando bisognava puntare su opere decisive e veramente capaci di imprimere una svolta al nostro territorio. Il raddoppio e l’elettrificazione della ferrovia Salerno-Avellino-Benevento, ad esempio. Strada ferrata che intanto dovrebbe consentire all’area industriale di Pianodardine di fare da avamposto alla linea ad Alta capacità Napoli-Bari (fondi non certo della Regione...) come richiesto dal presidente dell’Unione industriali della Campania, Basso.

A proposito di ferrovie, ma a Napoli sanno che la stazione di Avellino è stata chiusa da tempo? C’è un intervento straordinario su monti, fiumi e laghi? No. C’è mai stato un piano per ridare vita ai Pip dei Comuni irpini? Un piano per far conoscere ai turisti l’anfiteatro di Avella, il Goleto, l’antica Compas, gli scavi di Aeclanum? C’è un progetto mirato che rimetta in piedi un brandello di ricerca universitaria e scientifica ed itinerari turistici per castelli, santuari, cattedrali e centro storici o, meglio ancora, un progetto di investimenti sull’agricoltura di pregio? No, niente di tutto questo. Lo stesso progetto per la banda larga, coinvolgente tutto il Paese, non darebbe, stando così le cose, grandi frutti. Ecco, presidente Caldoro, l’Irpinia ha bisogno di fatti concreti come quelli prima citati. E quando le capiterà di convocare il tavolo per il Patto per lo sviluppo spargili le carte e magari proponga la nascita del Parco storico-naturalistico dell’Irpinia con tanto di legislazione (l’urbanistica appartiene alla Regione) sull’uso, meglio dire non uso del territorio. Quella del Parco, presidente Caldoro, sarebbe un’idea più che rivoluzionaria. Difenderebbe le nostre sorgenti, quelle che abbeverano mezzo Sud, e si concilierebbe davvero con le ipotesi di sviluppo della nostra terra.

### Crolla il mattone, precipitate le compravendite

sono in questo periodo le “medie” (90-130 mq), le “piccole”

e le “medio-piccole” (categorie cui appartengono gli alloggi tra i 50 e 90 mq). Le compravendite di unità immobiliari appartenenti alla prima delle menzionate classi rappresentano nella nostra provincia il 36% del totale; un’aliquota, questa, più alta di quella dell’intero Paese vicino al 30%. Le abitazioni piccole, invece, da noi rappresentano il 17% degli scambi contro il 27% di tutto lo stivale. Pressoché uguale, la percentuale di appartamenti medio-piccoli esitati: 16,9% in Irpinia, contro il 19% della penisola. Una fetta non trascurabile di scambi riguarda i cosiddetti monolocali che in provincia di Avellino costituiscono il 13% delle compravendite (in Italia le commercializzazioni per questa tipologia di appartamenti si fermano intorno al 10%). Le vendite di appartamenti di grandi dimensioni costituiscono nella nostra provincia il 9% del totale, un punto in meno della media nazionale. Rispetto agli anni pre-crisi si può osservare che è diminuita la vendita di appartamenti di grande dimen-

sione, a vantaggio delle categorie “media” e “medio-piccola”. Il calo delle vendite non si ferma al mercato residenziale; in picchiata sono anche le transazioni d’immobili non residenziali. Le cessioni di locali per uffici dal 2007 a oggi sono letteralmente precipitate. Nel primo semestre 2013 in provincia di Avellino sono state compiute soltanto due transazioni, contro le 23 del 2007. Di locali per uso commerciale ne sono stati acquistati, in 6 mesi, appena 69, la metà di 7 anni fa. Le compravendite di capannoni industriali, laboratori artigiani, ecc. sono diminuite del 20%. Per le pertinenze la flessione ha sfiorato il 38%. Una fetta non trascurabile di transazioni riguarda la “nuda proprietà”. Anche questo settore – che è trasversale alle diverse tipologie di compravendite sia di immobili residenziali sia di immobili per altro uso – presenta vistose contrazioni. In totale i volumi di scambio dell’intero comparto sono diminuiti dal 2007 al 2012 in Irpinia del 27% e in tutt’Italia del 39%.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: [giornaleirpinia@virgilio.it](mailto:giornaleirpinia@virgilio.it)

Carlo Silvestri DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet [www.giornaleirpinia.it](http://www.giornaleirpinia.it)



La raccolta di Prebenna edita da Delta 3

## Dai frammenti la poesia dell'io

**N**icola Prebenna, nato ad Ariano Irpino, dove è tornato dopo anni di lavoro all'estero (Turchia, Francia, Grecia) come docente e dirigente scolastico, ha pubblicato, affidandola alla Editrice Delta3, una nuova raccolta di poesie dal titolo "Fragmina". Nella dotta prefazione, il prof. Ugo Piscopo, critico letterario, scrittore e poeta, individua, con grande competenza ed estrema conoscenza degli itinerari letterari e umani che si sono succeduti nel tempo, l'idea fondante che intenzionalmente viene espressa nel libro dall'autore. "In Fragmina – scrive Ugo Piscopo – si dà conferma da parte dell'autore, come in via definitiva, di una scommessa totale, in cui si è investito il corso di un'intera esistenza (e si continuerà ad investire), innanzitutto, ma non solo nella poesia. E questa scommessa è dell'eticità della letteratura, assunta a saggatore di concretezza e positività inventiva, oltre che di responsabilità, dell'individuo nella relazionalità con sé stesso, con gli altri, col mondo, osservati attraverso la specola della storicità e dell'acciden-

talità delle situazioni". "A cominciare dagli anni giovanili e dagli studi liceali e poi universitari, in Prebenna – continua Piscopo – si fa sempre più cogente e insieme persuasiva l'ipotesi, soggettivamente vissuta e rielaborata, ma appartenente a una solida tradizione che si appunta al valore delle humanae litterae come strumento di affinamento e di consolidamento della civiltà...". Per giustificare le sue affermazioni, Piscopo analizza quasi tutta la produzione letteraria di Prebenna rilevando i passaggi essenziali che confortano il suo ragionamento, tra l'altro supportato dal pensiero di Socrate e Platone, poi affinato nel mondo latino da Seneca e Sant'Agostino e nel mondo moderno da Petrarca e Maigne. "Queste poesie – conclude Piscopo – hanno una loro particola atmosfera di dolce malinconia, come di un'umanità che si riscopre e si contempla nella propria fragilità lungo il susseguirsi dei giorni e l'approssimarsi dell'Io al punto critico e ultimo della non agevole, non pacificante esperienza esistenziale".

Nuovo fascicolo della rivista trimestrale

## Vicum scrigno della storia irpina

**H**a visto la luce il nuovo numero di Vicum, periodico trimestrale dell'associazione culturale "Pasquale Stanislao Mancini" che ha sede in Palazzo Scuola a Trevico. Nella rivista – che l'estate scorsa ha festeggiato il suo trentesimo anno di vita e della cui redazione fanno parte Antonio Anzivino, Francesco Barra, Pierino Cuoco, Valentino D'Ambrosio, Michele Miscia, Paolo Saggese e Salvatore Salvatore – trova spazio un'ampia gamma di articoli e saggi di storia, archeologia, letteratura, antropologia ed attualità. Il saggio di apertura, a firma del direttore Faustino De Palma, è dedicato a Pasquale Stanislao Mancini, il grande giureconsulto di Castel Baronia, ed al suo intervento nel corso del dibattito parlamentare sul progetto di legge di abolizione del contenzioso amministrativo. Di particolare interesse anche gli articoli sull'impresa di Umberto Nobile (Giuseppe Buonfiglio), sulla

legislazione per l'utilizzo dei Regi Tratturi (Antonio Rossi), sul castello di Ariano (Nicola Prebenna), sul culto di Sant'Euplio (Francesco Roccia) e sull'eversione della feudalità in alcune zone della Daunia (Antonio Anzivino). Anche la sezione archeologica è molto ricca: si segnalano gli articoli sulla via Appia (Salvatore Salvatore), sulla Valle d'Ansanto (Raffaele Loffa), sulla toponomastica dauno-irpina (Gino Panzetta) e sugli scavi archeologici di Pratola Serra (Giuseppe Mauro). In armonia con la sua tradizionale linea editoriale la rivista ospita vari saggi di antropologia (curati, tra gli altri, da Aniello Russo, Mariangela Cioria, Rocco Salvatore e Paola Silano), dedicati a miti, simboli e fiabe locali. Da segnalare, infine, una serie di pregevoli recensioni redatte, tra gli altri, dal vescovo di Ariano Irpino, mons. Giovanni D'Alise.

**L**a bibliografia sulla vita e sulle opere di Carlo Gesualdo, il principe dei musici, si sta arricchendo sempre di più. Tra le ultime pubblicazioni in ordine cronologico, si segnala "Genio e follia – Sublimità d'arte e tragico furore nella vita di Gesualdo da Venosa", scritto da Gerardo Pescatore con il patrocinio dell'Accademia dei Dilettosi di Avellino.

Fin dalle prime pagine l'autore sembra essere ben consapevole della difficoltà di raccontare la storia di un personaggio su cui, soprattutto nell'ultimo decennio, sono stati versati fiumi d'inchiostro, che spesso hanno alimentato leggende e pregiudizi. E, infatti, quasi inevitabilmente la storia del principe di Venosa viene racchiusa in un unico episodio, l'uxoricidio di Maria d'Avalos e l'assassinio del suo amante Fabrizio Carafa, che, sebbene clamoroso e suggestivo, testimonia solo un profilo delle mille sfaccettature che compongono la complessa personalità dell'artista. Diverso, invece, è l'obiettivo che si prefigge Gerardo Pescatore. Il suo libro è un viaggio nell'anima di Carlo Gesualdo e nei sentimenti che animarono le sue gesta, le sue scelte e la sua musica. La ricostruzione storica procede di pari passo con la ricerca di un'interpretazione attendibile e plausibile dei comportamenti del principe, figura quanto mai complessa ed enigmatica. Prendendo le mosse dal contesto storico e familiare in cui Gesualdo nacque e crebbe, Pescatore delinea i caratteri essenziali della sua psicologia, quella di "un personaggio dall'animo molto complesso e contraddittorio con un carattere introverso e melanconico per naturale disposizione, aggravato dalle tragiche vicende di cui fu protagonista". In questa chiave l'autore legge la vicenda dell'omicidio dei due amanti. Al di là delle ricostruzioni fantasiose e fuorvianti (di cui, comunque, dà conto), Pescatore tenta



Il castello di Venosa

di ripercorrere il tragico viaggio interiore che condusse Gesualdo verso la tragica decisione di ordire l'assassinio della d'Avalos e di Carafa. Dalle pagine dedicate a questa triste vicenda emerge chiaramente un contesto socio-culturale che, in qualche misura e per certi versi, impone al marito tradito l'uxoricidio della moglie infedele e l'assassinio del suo amante. Ed emerge chiaramente anche la riluttanza del principe ad ammettere e riconoscere di subire il tradimento. La sua è una lotta contro i lazzi ed i pettegolezzi di un microcosmo, quello dell'aristocrazia napoletana del XVI secolo, ripiegato completamente su sé stesso e sulle proprie vicende. E, nello stesso tempo, egli combatte contro il suo amore, quello che continua a nutrire per Maria d'Avalos, che gli impedisce di cedere alle aspettative di chi invoca l'epilogo

tragico. Alla fine Carlo si piegherà ai pregiudizi ed alle convenzioni di un contesto socio-culturale, che contempla la vendetta quale unica soluzione catarfica dell'onore violato. Ed il principe, quasi costretto a pianificare e commettere l'efferato delitto, sarà sconcertato dalla reazione di quella stessa comunità che, dopo averlo auspicato, di fatto lo stigmatizza, inneggiando all'amore tragicamente oltraggiato piuttosto che alla restituzione della dignità violata. Probabilmente, più dell'esigenza di sottrarsi alla giustizia (che, però, di fatto lo assolverà in temi brevissimi) e alla vendetta dei familiari delle due vittime, sarà proprio l'incapacità di comprendere questa ostilità – più o meno larvata – nei suoi confronti a spingere Carlo alla fuga, e, poi, all'autoesilio nel castello di Gesualdo. Rispetto ad altri autori, è bene ribadirlo, Pescatore

non dedica molto spazio all'assassinio dei due amanti. Tuttavia, a differenza di altri autori, egli ne sa cogliere gli effetti e la portata negli equilibri esistenziali del principe. Per il resto della sua vita Carlo resterà segnato da quella tragedia che rappresenterà per lui un irrimediabile trauma psicologico. Lo spettro di quell'evento, ancor prima ed ancor più di quello dei due amanti, lo perseguiterà, rivestendolo di un'aura maledetta che si dissolverà solo in brevi intervalli felici. Tra l'uno e l'altro, altre gravi tragedie costelleranno la sua vita e mineranno i suoi affetti. Persino gli artifici malefici che fattucchiere e donne di malaffare di Gesualdo tenteranno di praticare ai suoi danni, sembrano derivare dalla maledizione che incombe sull'uxoricida. E rispetto ad altri autori, invece, Pescatore dedica pagine interessantissime



Il castello di Gesualdo

ad altri eventi nella vita del principe, a partire dall'unione con Eleonora d'Este. La gran parte degli studiosi del principe di Venosa non presta molta attenzione a questo rapporto che in altre opere viene liquidato come un matrimonio di convenienza tra gli infelici esponenti di due prestigiose casate: l'uno, tristemente noto nell'intera penisola per il terribile fatto di sangue di cui era stato protagonista; l'altra, ormai avviata ad un ineluttabile nubilato. Due personalità tristi, insomma, e rese ancora più infelici dalla improvvisa morte del figlio Alfonsino. Pescatore, invece, ricostruisce accuratamente il contesto in cui l'unione nasce le dinamiche che ne segneranno l'evoluzione. Dalle pagine di "Genio e follia" emerge il ritratto di una donna, Eleonora d'Este, che, se pure non follemente innamorata di Carlo, si propone di

renderlo felice. Emerge il quadro di una corte, quella estense, che presenta caratteristiche accattivanti per la personalità di Carlo che, alla corte degli estensi, noti per il loro mecenatismo, si ritroverà artista tra altri famosi artisti dell'epoca. Quella stessa corte, però, al di là dell'ossequio formale prestato al principe di Venosa (e signore di innumerevoli feudi sparsi tra l'Irpinia e la Lucania), gli riserverà l'epiteto di "terrone", tristemente sopravvissuto ai secoli e dedicato a tutti i "napoletani". L'autore si sofferma anche sugli ultimi anni di vita del principe, condizionato da umori sempre più tetri e da una crescente propensione per l'isolamento. Eventi tragici continueranno ad abbattersi sulla casata. Dopo la prematura scomparsa di Alfonsino, anche l'altro figlio maschio, Emanuele, avuto da Maria d'Avalos, gli

premorirà, lasciandolo in uno sconforto talmente cupo da condurlo alla sua stessa morte pochi giorni dopo. Ed anche le sue ultime volontà saranno foriere di travagli e lotte familiari. Nel testamento compaiono un figlio illegittimo ed una serie di codicilli particolarmente complessi che daranno luogo a vivaci contrasti che produrranno strascichi anche per gli ultimi esponenti della sua casata. La nipote Isabella (figlia di Emanuele), sua unica erede, che avrebbe dovuto andare in sposa ad un discendente di un altro ramo della famiglia Gesualdo, si unirà in matrimonio con Niccolò Ludovisi, appartenente, a sua volta, ad una delle famiglie più potenti della penisola. Ma la tragedia non avrà fine: Isabella, sposa bambina, morirà non ancora ventenne, e lascerà una figlia, Lavinia, che, affetta da cecità, morirà anch'ella in tenerissima età. La casata di Carlo, quindi, si estinguerà entro vent'anni dalla sua morte, quasi che l'assassinio di Maria d'Avalos e di Fabrizio Carafa ne abbia decretato la fine anzitempo. Pescatore, infine, ha il merito di soffermarsi a lungo anche sul profilo più significativo della complessa personalità di Carlo Gesualdo, e, cioè, sulle sue qualità di musicista. Precursore dei tempi e delle tecniche di composizione che si sarebbero affermate nei secoli successivi, in Europa il principe di Venosa è conosciuto e ricordato, più che come l'assassino della moglie e del suo amante, come sublime musicista. E, tuttavia, nella gran parte dei saggi che gli sono stati dedicati in Italia la sua produzione artistica lascia spazio alle sue vicende personali. In "Genio e follia", invece, la musica di Gesualdo diventa finalmente protagonista della memoria di un personalità di gigantesca levatura artistica che troppo spesso viene schiacciata dal peso del ricordo di una terribile tragedia.





Una veduta panoramica di Orsara di Puglia con l'abbazia di Sant'Angelo in primo piano. Sotto, da sinistra, panorami di Greci e Montaguto.

Nel 1843 il circondario di Orsara contava 9056 abitanti, di cui 4472 a Orsara, capoluogo, 2900 a Greci e 1684 a Montaguto. Cinque anni dopo nel 1848 i cittadini di Orsara a gennaio salirono a 4587 e a 4589 nel dicembre (+117), a Greci salirono a 3075 nel gennaio e a 3154 nel dicembre (+254), a Montaguto salirono a 1748 nel gennaio e a 1764 nel dicembre (+80). Nei paesi del distretto di Bovino su una popolazione nel 1848 di 73708 abitanti gli attendibili politici, sottoposti a sorveglianza di polizia, erano 283. Il maggior numero era fornito dal circondario di Orsara. Gli attendibili erano 74 (43 a Greci, 23 a Orsara, 8 a Montaguto). A Greci la maggior parte degli attendibili apparteneva al basso popolo: dieci bracciali, sei contadini, un vaticale, un calzolaio. Diciassette i proprietari, due i medici, due i sacerdoti, 3 i carlantini e un macellaio. A Montaguto appartenevano solo al ceto dei galantuomini: tre proprietari, un medico, un farmacista, tre sacerdoti. Più varia la composizione a Orsara: due contadini, tre calzoi, un falegname, due sarti, un maccaronaro, un negoziante, tre sacerdoti, un farmacista, un legale e sette proprietari. Nel mese di agosto del 1844 Gaetano Zullo, che aveva svolto il servizio militare a Napoli, nel ritornare ad Orsara apprendeva che i contadini orsaresi si battevano per ottenere le terre ritenute usurpate dal duca di Bovino per i boschi di Magliano e Torre Guevara, e di una parte della difesa di Crepacore, ove era in atto un giudizio tra il Comune a la famiglia Maresca. Gaetano Zullo sparse la voce di essere informato che molti altri Comuni del Regno avevano soddisfatto le loro richieste sulla divisione delle terre e si offrì, per le conoscenze che millantava a Napoli, che avrebbe recapitato una petizione al re per il bene degli orsaresi. Ottenuto il mandato, si recò a Napoli e al ritorno spacciò la notizia che la supplica era stata consegnata al re ed accolta favorevolmente ed era stato interessato l'Intendente. Il 30 settembre insieme a Nicola Perrone, Lorenzo Morsuillo, Antonio Fatibene, Lorenzo Caccese, Fedele Gianquitto, Crescenzo Aquilino, Giuseppe Sammarco, Lorenzo Majellaro, Luca e Michele Mastronicola si recò a Foggia dall'intendente, che non li ricevette, per conoscere

i risultati del reclamo. Dopo alcuni mesi, il 3 gennaio 1845 con il Perrone, Morsuillo e Fatibene si portò a Bovino dal sottintendente presentando una nuova istanza e chiedendo le carte di viaggio per un centinaio di orsaresi, che si sarebbero recati a Napoli a supplicare il re. Il permesso fu negato e al ritorno in Orsara, nella stessa sera, vi fu una riunione di una cinquantina di persone nell'abitazione di Antonio Fatibene. Fu presa la decisione che all'alba del giorno 6 sarebbero partiti per Napoli. Al suono della campana della Chiesa della Santissima Vergine delle Nevi più di cento orsaresi si misero in viaggio per Napoli senza le carte di passaggio. Secondo il rapporto del giudice regio di Orsara, De Nunzio, inviato all'intendente, gli orsaresi "erano guidati da un sacerdote del Comune della Terra delle Nocelle in provincia di Principato Ultra, sotto pretesto di andare ad un santuario. E per dare maggiore colore a questo ritrovato camminavano a due a due, a piedi scalzi, ed il sacerdote innanzi con la croce in mano, essendo stati in tal modo incontrati più in là d'Avellino verso Monteforte". Le spese per il viaggio furono pagate dai proprietari Giuseppe Sammarco, Lorenzo Majellaro e Fedele Gianquitto. Gaetano Zullo con altri quattordici orsaresi fu arrestato e dopo alcuni giorni furono tutti scarcerati e sottoposti a vigilanza. I fermenti continuarono, Or-

sara fu investita da episodi di ribellione contro il potere costituito che travalicarono la questione delle terre e si intrecciarono con quella più spiccatamente politica. Il timore che i beni comunali potessero ancora una volta essere usati a favore della borghesia e a danno della parte della popolazione più povera è alla base delle dimostrazioni. È possibile cogliere i caratteri del vecchio ribellismo contadino, che si manifesta nell'improvviso scoppio e spegnersi della rivolta, che non riesce a collegarsi con le masse in lotta negli altri Comuni. Il malcontento era enorme e in Orsara aveva forti interessi la famiglia Ricci, rappresentata a Bovino, capoluogo del distretto, dal legale Francesco Antonio. I contadini reclamavano la quotizzazione delle terre, cui si provvide, sindaco Michelangelo Ricci, escludendo coloro che vi avevano diritto. Esclusi dalla divisione demaniale i contadini, non ascoltati dal sindaco, agirono direttamente e il 4 gennaio 1847 più di mille, armati di vanghe e zappe, si recarono nel fondo Montemaggiore per dissodarlo. Il giorno successivo intervenne la compagnia della gendarmeria reale di Bovino con 30 gendarmi e i guardaboschi, per frenare l'agitazione dei contadini. La moltitudine fu dispersa e vennero arrestati 37 contadini, fra cui diverse donne. Tutti, interrogati, rigettarono l'accusa di essere stati istigati da elementi estranei al

loro ceto nelle agitazioni. Alle autorità di polizia sfuggiva che nel distretto di Bovino si cospirava contro il real governo e che l'occupazione di Montemaggiore era alimentata da elementi liberali. Il 15 gennaio furono scarcerati gli arrestati, tranne Michele De Santis, M. Angela De Finis e Anna Rinaldi. Nel 1848 il circondario di Orsara fu tra i più attivi nella lotta per l'avvento costituzionale. Alcuni successi si colsero ad Orsara, dove alcuni personaggi guidavano con obiettivi chiari le plebi rurali e gli episodi più importanti avvennero tra l'aprile e l'agosto del 1848. Nel Comune capoluogo del circondario i contadini discutevano oltre che di revindica di terre e assegnazione di quelle demaniali, anche di libertà civili. La circolare Conforti riconosceva, anche se in parte, i torti subiti dai contadini e invitava le autorità a quotizzare i demani. Era una difesa dei contadini poveri con belle parole nel solco della precedente legislazione. Tra l'altro, la circolare richiamava al rispetto dell'ordine i contadini: "Ma la stessa forza di questa causa impone che le armi ed i modi di difenderla siano quali si affanno ad uomini liberi e cristiani, a gente forte ed incivilita, perché non si cada mai in sospetto di voler essi attuare un comunismo incompatibile in ogni terra, sotto qualunque forma di civil reggimento, e quella generale più misurata partizione di beni tra cittadini

tutti, divenuta ormai vaneggiamento ed utopia, perché addentare le proprietà altrui è offendere e distruggere ogni legge, è ruina fatale alla stessa libertà, è come inalberare il primo vessillo dell'anarchia, la quale è lontano breve tratto da novella servitù". La circolare fu fraintesa in quanto sembrava legittimare, in qualche modo, le occupazioni delle terre e quando una successiva circolare fu emanata, il 24 aprile, due giorni dopo, per rettificare la prima, scoppiarono i tumulti. Il 30 aprile 1848 ad Orsara Fedele Cappetta, conosciuto come "Il Sagrestano", commentando in piazza la circolare conforti affermava che nessuno poteva più impedire, di fronte all'inerzia delle autorità locali, ai contadini di togliere la terra agli usurpatori. I presenti in piazza, entusiasti delle sue affermazioni, iniziarono a gridare degli slogan "Viva la Costituzione", "Viva il re", "Vogliamo la terra nostra". Intervenne il giudice e per motivi di ordine pubblico il Cappetta fu arrestato dai militi della Guardia Nazionale. I contadini, un centinaio, si ribellarono e, in assenza del Calabrese, che era a Napoli, capeggiati dal sarto Giacomo Fasulo, si recarono dal giudice regio per chiedere il rilascio del detenuto. Il giudice si rifiutò e i dimostranti occuparono il carcere, costrinsero il custode delle prigioni a rimettere in libertà il Cappetta, che essi portarono via e in trionfo per la Piazza

del paese. Il 3 maggio 1848 trecento contadini occuparono le tenute di Montemaggiore e Cervellino. La situazione era delicata, stava per precipitare e in data 21 maggio il sottintendente di Bovino così scriveva all'intendente: "Il Sindaco e il Capitano della Guardia Nazionale di Orsara per espresso mi fa pervenire con la data di ieri reppaorto del tenor seguente: l'urgenza ci obbliga spedirle un espresso ad ore due della notte per esser venuta strana notizia, che i bracciali già hanno eletti il Giudice, gli Amministratori Comunale ed un Arciprete, e vogliono metterli in possesso domani delle rispettive cariche con escluderne gli attuali funzionari che non hanno intesi di annuire alle loro voglie...". Alla fine per non compromettere l'ordine pubblico, facendo opera di persuasione, si riuscì a far cessare l'occupazione. Un fatto più grave fu quello del 23 agosto. Il sottintendente del distretto di Bovino, Federico Campobrin, venuto a conoscenza dell'invasione del Bosco di Magliano, con guardie di pubblica sicurezza e guardiaboschi comunali, si recò sul luogo sorprendendo i contadini in flagranza. Alcuni riuscirono a scappare facendo perdere le loro tracce, mentre Campobrin "perviene alle prime abitazioni, si mette per la prima strada che trova e giunge alla casa comunale. Le porte intanto si chiudono, sono sbarrate; nessuno per le vie, qualcuno scappa a manca,

a dritta. Alla fine compare il parroco, e il Capitano della Guardia Nazionale, il Sindaco, i notabili del paese, e assicurano che il popolo non avrebbe fatto alcun male, e che presto sarebbe tornata la calma". Furono arrestati Giuseppe Mastropieri, Angelo Tiso, Michele e Domenico Del Priore, Michele Curci, Michele Terlizzi, Giuseppe Borrelli, Leonardo Balzo, Leonardo Barbato, Giuseppe Zullo, Angelo Sereno, Carmine Mastropieri, Pietro Pignatiello e come istigatori Giacomo Fasulo e l'avvocato Edoardo Forgione. Nel maggio 1848 ritornato da Napoli Giuseppe D'Andrea, alias Spaccapaglia, sparse la voce che si era ottenuto un decreto per l'occupazione dei boschi Montemaggiore e Magliano, assicurato in ciò da Giuseppe Calabrese che allora si trovava nella capitale. Nel mese di luglio la popolazione orsarese si ammutinò e il 6 agosto vi furono dei disordini contro il sindaco. Più di 1500 cittadini circondarono la casa comunale e con la complicità della Guardia Nazionale molti entrarono nel decurionato a perorare la causa della divisione delle terre comunali. Il decurionato respinse le proposte e coloro che occupavano le scalinate interne del Comune, aizzati anche da un componente della Guardia Nazionale, D. Tommaso Tozzi, dettero inizio a dei disordini, guidati dal sacerdote D. Pietro Volpe, da D. Giovanni Roselli, D. Gaetano Cucciardi, D. Giovanclimente De Stefano, D. Michele Tozzi 1° eletto, dall'archivario D. Eduardo Forgione, mentre Giuseppe Calabrese, che il 24 gennaio 1848 aveva preso parte con grida e fischi contro il ministro della polizia Francesco Saverio del Carretto in via Toledo e il 27 gennaio partecipava a una nuova imponente manifestazione avvenuta innanzi al palazzo reale di Napoli invocando la Costituzione, maltrattava con parole e minacce il sindaco Ricci, la folla cominciava a gridare "Abbasso il sindaco" e lo accompagnava tra i più vivi disprezzi sino alla casa. Non vi fu disordine maggiore perché circa 40 guardie erano a difendere in quella circostanza il sindaco. Alla fine del 1848 i comitati si andarono disgregando e la repressione che ne seguì fu pesantissima. Gli arrestati furono numerosi e nel carcere di Bovino erano tanti i detenuti che non si sapeva più ove metterli.







CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA IRPINA PRONTA A GIOCARSÌ LE SUE CARTE NEL GIRONE DI RITORNO

# Ciano e Decarli i rinforzi, l'Avellino punta in alto

AVELLINO – Trentasette punti in ventuno giornate. Dieci vittorie, sette pareggi e quattro sconfitte. Chi poteva immaginare che i lupi, al termine del girone di andata, si potessero trovare al terzo posto in classifica in solitaria a tre sole lunghezze dalla capolista Palermo? Crediamo nessuno. Nemmeno il più ottimista dei tifosi. Il merito va rintracciato nella capacità della società di aver preso giocatori di prospettiva ad un buon prezzo e nella capacità di mister Rastelli di valorizzare al massimo il materiale umano a propria disposizione. Analisi sintetica, ma, crediamo, veritiera. Certo, va considerato anche qualche aspetto negativo. In particolare, non hanno reso per quel che ci si aspettava Romulo Togni ed Andrea Soncin. Il brasiliano, complice, a dire il vero, un lungo infortunio, ha completamente deluso le attese. Indicato come il fiore all'occhiello del mercato estivo, è sempre apparso come un corpo estraneo all'interno del mosaico Avellino. Soncin, invece, sembra aver smarrito il fiuto del goal che lo ha accompagnato per tutta la carriera. Eppure di occasioni ne ha avute, ma ha racimolato la miseria di una sola rete. In entrambi la società sembra voler credere ancora, almeno fino alla fine della stagione. Ma, si sa, le strade del calciomercato sono infinite. Per Rastelli ed i suoi ragazzi inizierà, insieme al girone di ritorno, il vero banco di prova. Ormai l'Avellino non rappresenterà più la sorpresa del campionato, ma un team conosciuto e studiato. In più le avversarie si sono rinforzate o si stanno rinforzando.

AVELLINO – Terminato il girone di andata lo scorso 29 dicembre, il campionato di serie B si è concesso una lunga sosta che terminerà sabato prossimo 25 gennaio. In occasione della prima gara del girone di ritorno, l'Avellino sarà impegnato al "Silvio Piola" dove affronterà il Novara del neo acquisto Marco Sansovini. Il trentatreenne attaccante ex Spezia è arrivato con il mercato di gennaio per risolvere le sorti di un team, quello piemontese, partito con ambizioni di alta classifica e trovatosi, invece, impelagato nella lotta per non retrocedere. Difficile spiegare come gli azzurri non siano riusciti, fino ad ora, a trovare i risultati sperati potendo contare su di una rosa, sulla carta, di tutto rispetto che annovera, tra gli altri, nomi altisonanti come Rigoni, Buzzegoli, Paravicini, Pesce, Genevier, Rubino, Comi e Gonzalez.

Compito, arduo, del tecnico biancoverde e del suo staff sarà quello di mantenere viva cattiveria agonistica, freschezza atletica e quadratura tattica. Per il resto, in campo vanno i calciatori. Molti, in questi mesi, hanno "subito" diverse lusinghe da club importanti. Dando per scontato che Taccone manterrà i suoi gioielli almeno fino a giugno, gli atleti migliori dovranno continuare a mostrare, oltre che la loro



Camillo Ciano

All'Avellino il difficile compito di posticipare il ritorno al successo del Novara e conquistare punti preziosi per il raggiungimento di ciò che ormai rappresenta solo un obiettivo intermedio, ovvero 50 punti in classifica e salvezza anticipata. Venerdì, 31 gennaio, Castal-

bravura, la professionalità mantenendo la concentrazione giusta su questo campionato. La priorità del sodalizio di Piazza Libertà è raggiungere al più presto quota 50 per poi veleggiare verso l'obiettivo play off. Per farlo, la dirigenza si sta rivolgendo alle possibilità del calciomercato. Tre le operazioni fino ad adesso concluse. In ordine di tempo, il primo a sbarcare in Irpinia è stato Benoît Ladière. Centro-

do e soci faranno ritorno al Partenio-Lombardi ove affronteranno il Latina di mister Breda. I laziali stanno disputando un ottimo torneo da quando l'ex calciatore della salernitana ha sostituito Gaetano Auteri sulla panchina. La partita, oltre che per la classifica, riveste i

campista compatto e rapido, è stato pescato dal mercato degli svincolati venendo tesserato qualche giorno prima della sfida interna col Padova. Proprio contro i veneti il belga ex Wasland Beveren ha esordito in campionato avviando l'azione che ha condotto al secondo, decisivo goal di Mariano Arini. Purtroppo, nell'amichevole di mercoledì scorso disputata a San Martino Valle Caudina si è infortunato riportando

panni di un match importante, sotto altro profilo, anche per la tifoseria, visto che Milani e soci hanno rappresentato i rivali per la promozione diretta in cadetteria nello scorso torneo di Prima Divisione. Appena arrivato dal Sassuolo alla corte di Breda il centrocampista Karim Laribi,

una lesione ai muscoli flessori della coscia sinistra. Ne avrà per alcune settimane. Per completare il reparto difensivo, la società ha scelto Igor Saulo Decarli. Nazionale delle giovanili svizzera, Decarli arriva dal Livorno con la formula del prestito con diritto di riscatto e controriscatto a favore dei labronici. Il biondo difensore, lo scorso anno, ha contribuito con 15 presenze alla promozione in serie A

classe 1991. Il secondo sabato di febbraio la squadra del tecnico Rastelli andrà a far visita ad un'altra delusa di questo campionato, la Ternana del neo tecnico Attilio Tesser. L'ex allenatore del miracolo Novara è subentrato a Domenico Toscano. La società non ha gradito gli scarsi risultati di una compagine che puntava inizialmente ai play off promozione e che ora deve guardarsi dalla voragine della Lega Pro. Sabato 15 febbraio giungerà in Irpinia una delle sorprese di questo campionato di serie B: il Lanciano allenato da Marco Baroni. Alungo imbattuto ed in testa alla classifica, i frentani nel finale del girone di andata hanno ripreso il giusto passo ed ora puntano agli spareggi promozione. L'Avellino deve tra l'altro vendicare la prima sconfitta stagionale rimediata proprio in terra abruzzese. **f.s.**

si è districato nel 3-5-2 al quale piace impostare la manovra. Mercoledì mattina è stato presentato alla stampa il terzo acquisto invernale dell'Avellino, Camillo Ciano. Il calciatore di Marcanise giunge dal Napoli, via Padova, con la formula del prestito con diritto di riscatto della metà. Nella prima parte della stagione, dunque, l'attaccante ha militato con i biancoscudati collezionando 15 presenze e 2 reti. Centotanta centimetri per 75 chili di peso forma, Ciano è un vero e proprio jolly del settore offensivo. L'ex del Crotone, infatti, è una seconda punta in grado di giocare anche da centravanti o da trequartista. Quindi, traducendo sull'impianto tattico di Rastelli, potrebbe agire o come sostituto di Castaldo o come centrattacco di movimento a fianco dell'ex stabiense oppure essere funzionale ad un 4-3-1-2 agendo alle spalle di Castaldo e Galabinov. Ciano, come Decarli, si è presentato con molta umiltà ponendosi a totale disposizione dell'allenatore. Inoltre, ha dichiarato di essere rimasto particolarmente colpito dal calore del pubblico biancoverde in occasione della gara Avellino-Padova del 29 dicembre 2013.

Mercato in entrata finito? Non è detto. Potrebbe arrivare un'altra punta o meglio un centravanti puro. Soprattutto se Biancolino dovesse cedere alle lusinghe che arrivano dalla Lega Pro. In uscita, Biancolino a parte, ci sono Herrera, finito sulle sponde dell'Adriatico a Rimini con la formula del prestito, e Dia Pape di ritorno all'Udinese prima di essere girato ad un team dell'ex serie C. **e.s.**



BASKET A1 – SETTE VITTORIE ED OTTO SCONFITTE IL BILANCIO DEL GIRONE DI ANDATA. IL "CASO" THOMAS

# La Sidigas riparte da Pesaro, Vitucci predica umiltà

AVELLINO – La Sidigas Avellino ha terminato il suo girone di andata così come aveva cominciato, e cioè con una pesante sconfitta. Il campionato era iniziato infatti con la partita persa in casa contro Pesaro, fanalino di coda della classifica con soli quattro punti in quindici giornate, ed è proseguito fra alti e bassi fino alla sonora sconfitta di Reggio Emilia. Una sconfitta che ha segnato il fallimento del primo obiettivo stagionale dichiarato dalla dirigenza e dallo staff della Sidigas: la partecipazione alle Final Eight in programma a Milano dal 7 al 9 febbraio. Sette vittorie ed otto sconfitte è il bilancio di un girone di andata giocato al di sotto delle proprie possibilità e che ha messo a nudo difetti strutturali della squadra, troppo vecchia in alcuni elementi fondamentali, spesso svogliata, senza un leader riconosciuto, capace di caricarsi sulle spalle la squadra quando le cose non vanno per il verso giusto. E che ha anche qualche problema al suo interno, come è emerso con il "caso Thomas", con il giocatore che ha raggiunto la squadra a Reggio Emilia il giorno dopo rispetto al resto della squadra, ma che poi è sceso in campo regolarmente, schierato anche nello starting-five. Salvo poi essere di fatto additato come



Frank Vitucci

il responsabile della sconfitta, figlia invece di altri motivazioni. Le discussioni sulla gestione del caso Thomas sono servite, in effetti, ad allontanare l'attenzione dei tifosi dalla sonora sconfitta, che ha impedito alla Sidigas, per il secondo anno consecutivo, la partecipazione alle finali di Coppa Italia. C'è attenzione, invece, per i probabili e necessari cambiamenti da adottare nel roster. In molti sottolineano la necessità di dotare il reparto lunghi di un ricambio efficace, capace di rimpiazzare adeguatamente Thomas ed Ivanov quando devono riposare, con Dragovic che è nel mirino dei tifosi quale

vittima sacrificale designata. Ed a questo punto, visto anche lo scarso minutaggio che gli è stato riservato, ci chiediamo quali siano state le strategie che hanno condotto alla riconferma del giocatore serbo, che già lo scorso anno non aveva entusiasmato. Altro reparto sotto accusa è quello dell'ala piccola, dove le alterne prestazioni di Richardson e di Hayes inducono a pensare ad un intervento anche in quel ruolo. Ma il problema principale della Sidigas è la regia della squadra perché Lakovic non è ancora in forma, dopo tre mesi di campionato, anche a causa di problemi fisici, che hanno

colpito anche capitano Spinelli. In questo reparto, a nostro avviso, sarebbe importante intervenire con l'aggiunta di un giocatore con maggiore energia, che sappia difendere nell'uno contro uno, vero punto debole del play sloveno. La società non ha esplicitato quali saranno le strategie, ma ha assicurato un intervento sul mercato, che avverrà quanto prima, entro la fine del mese, quando sarà pagato il corrispettivo del lodo vinto da Hardy, che blocca le operazioni, sia in entrata che in uscita, della Sidigas. Lo scorso anno questa strategia ebbe fortuna, con la formazione irpina capace di



Will Thomas

recuperare, sotto l'esperta guida di Pancotto, dall'ultima piazza e sfiorare l'accesso ai play off. Alle tre sconfitte iniziali, infatti, fecero seguito ben nove vittorie in dodici partite, un filotto di successi che speriamo possa ripetersi anche quest'anno. Anche perché, visto che la Sidigas parte da una migliore posizione di classifica, la nona, il traguardo sarebbe facilmente raggiungibile. E, considerato il livello non certamente eccelso delle contendenti, nessun traguardo sarebbe precluso. Nel frattempo c'è da affrontare la prima di ritorno, a Pesaro, una squadra decisamente inferiore alla Sidigas sul piano tecnico,

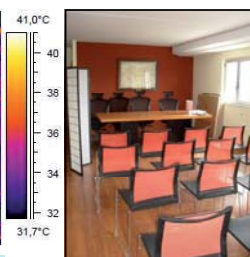
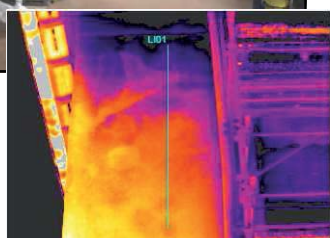
ma che ha tanta energia e tanta voglia di risalire la china. Vitucci, nella consueta conferenza stampa del venerdì, ha così commentato il prossimo impegno della sua squadra: "Dopo l'ultima partita e, in vista del girone di ritorno, vorrei spendere poche parole e lasciar parlare il campo. Non è più il tempo di fare proclami o lanciare messaggi, ma ci deve essere solo la volontà di lavorare, senza guardare troppo in avanti e giocare con umiltà. Domenica si apre il girone di ritorno e dobbiamo assolutamente partire col piede giusto. Penso che la squadra in settimana abbia lavorato bene: oltre l'aspetto fisico, tutti hanno

messo in campo la giusta dose di nervosismo. Sono convinto, che ogni giocatore abbia voglia di reagire e di giocare con orgoglio, dimostrando di non essere quelli che sono scesi in campo sabato. In questa settimana, in allenamento, ho notato che nessuno di loro ha fatto passare la partita di Reggio Emilia come un episodio. C'è stata la giusta tensione che deriva da sconfitte del genere. Inoltre bisogna anche avere la capacità e la forza di guardare avanti perché c'è subito un'altra partita importante da affrontare. Lakovic è in miglioramento: si sta allenando con maggiore continuità e costanza e, ovviamente, tutta la squadra ne trae benefici. Dopo 15 partite non siamo in una situazione drammatica, ma è chiaro che siamo al di sotto di quelle che erano le aspettative ad inizio anno. Sappiamo, però, che c'è tutto un girone di ritorno da giocare, a cominciare da domenica, dove ci aspetta una partita importante contro un avversario di tutto rispetto che, ultimamente, si sta esprimendo su buoni livelli. Dobbiamo essere in grado di contrastare la verve agonistica di Trasolini e Anosike e il talento degli esterni. Sarà importante, comunque, quello che la mia squadra esprimerà in un campo in cui si deve giocare con grande umiltà".

Franco Marra



GEOCONSULT SRL

**GEOCONSULT srl****LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)

**Sede Legale e Direzione:**

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

**Sede Operativa di Avellino:**

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

**Sede Operativa di Napoli:**

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

**Distaccamento di Ariano Irpino:**

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it>e-mail: [info@cosmopol.it](mailto:info@cosmopol.it)

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

